

DCCCXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente	34797	Per lo svolgimento di una proposta di legge:	
Commemorazione dell'ex deputato Nicola Siles:		CUTTITTA	34798
SPOLETI	34776	PRESIDENTE	34798
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	34777	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	34777	SANTI	34798
Congedi	34775	PRESIDENTE	34798
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	34776
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	34775		
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	34776		
<i>(Non approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	34776		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177)	34778		
PRESIDENTE	34778		
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i>	34778		
BALDUZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34792		
Proposta di legge di iniziativa della Regione sarda (Relazione per la presa in considerazione):			
PRESIDENTE	34777, 34778		
CIFALDI, <i>Relatore</i>	34777, 34778		
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	34777		
LACONI	34777		
Per la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare:			
PRESIDENTE	34798		

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 1952. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mussini e Jervolino Maria. (I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di venerdì, 18 gennaio, delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 4 milioni a favore della Scuola archeologica di Atene, per pubblicazioni su

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

scoperte archeologiche nel Dodecanneso » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2335);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1951-52 al 1955-56, della spesa di lire 120 milioni per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2007) (Con modificazioni).

Non approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Interni) nella sua ultima seduta in sede legislativa ha deliberato di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge: « Assegnazione al « Comitato nazionale del simbolo della fraternità umana » di un contributo di lire 110 milioni per le spese relative alla costruzione ed all'inaugurazione sul colle di Medea (Gorizia) di una monumentale « Ara Pacis » (2190).

Il provvedimento è stato, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 18 gennaio, ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Modificazioni alla autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato in data 12 dicembre 1947, n. 1489 » (2418), già assegnatole in sede referente, le sia invece deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai ministeri competenti, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Nicola Siles.

SPOLETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOLETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, nella sua Reggio Calabria, ha cessato di vivere l'onorevole Nicola Siles.

Egli riaffermò, fra gli eletti del partito popolare nel 1924 per la circoscrizione calabrese, la fede e il diritto alle libertà democratiche in un'ora triste della nostra nazione. Lasciò quest'aula insieme con gli altri colleghi del suo partito quando la cieca tiranide insanguinò uno dei nostri seggi. Vi fece ritorno nel 1946, quando, concluso nella sconfitta e nella tragedia dell'Italia il tristo ventennale, la libertà e la democrazia ritrovarono la sua voce.

1924-1926: tutta una battaglia combattuta dal collega scomparso all'ombra della sua bandiera, tenendo fede agli ideali della sua parte tenacemente, senza inclinare all'offerta che lusinga, alla violenza che piega, simbolo per noi tutti di una tenacia di propositi e di uno spirito di sacrificio che deve rinnovare alla sua memoria l'omaggio della nostra devozione. Figura complessa e insieme completa di uomo. Non so quanti di voi lo ricordino. Io, che gli fui amico e molto vicino, l'ho fermo nell'animo e nel pensiero. Ingegno vivacissimo, esuberante, vario nei propositi ma tenace e cauto nelle realizzazioni, aveva una febbre di vita che non fu incrinata e illanguidita nemmeno dal declino degli anni. Restò in mezzo a noi condottiero, guida, esempio luminosissimo di combattente per la sua fede, per i suoi ideali.

Questa sua febbre di vita lo trasse giovanetto, a 13 anni, lontano dalla famiglia, in cerca di una sua vita da plasmare con le sue mani, di un suo mondo fatto di una esperienza propria e altrui, curioso del linguaggio delle genti alle quali egli si accostava, studioso della loro vita, delle loro strutture sociali, curvo a guardare l'ingranaggio di una fabbrica, o a trovare, nella storta, una nuova formula chimica, portando però ovunque, insieme con la sua curiosità di apprendere, l'ardore della sua terra, l'amore, fatto forse della nostalgia dell'esule, per la sua patria.

Dal Belgio alla Germania, dalla Germania alla Francia, dalla Francia all'America, egli girovagò irrequieto in cerca di paesaggi nuovi per trovare nuove anime, non soltanto per apprendere dagli altri, ma specialmente per far conoscere la sua terra, perché a Washington o a Londra si conoscesse la dolcezza delle arance di Calabria, il gelsomino di Brancaleone, l'olio essenziale del bergamotto della sua Reggio.

Fu un sognatore e, insieme, un realizzatore. Portava, accanto alle formule chimiche, accanto alle indagini statistiche sulla economia, accanto alla conoscenza perfetta ed intelligente delle cifre di un bilancio, un suo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

alone di poesia, come se sapesse strappare dall'indistinta nebulosità di un sogno la concretezza di una pratica reale.

Ieri lo vidi pallido e immoto: una grande mestizia mi colse, di fronte all'uomo che non aveva dato sosta al suo spirito e tregua alla sua fatica; una grande mestizia, come di fronte a una quercia abbattuta, a una macchina possente il cui ingranaggio, per il lungo logorio, si sia fermato. Dissi ieri a lui e ripeto oggi qui che, se il condottiero è caduto, se il viatore si è fermato, se l'uomo d'azione ha visto il suo stanco cuore non aderire al suo sogno e alla sua operosità, altri proseguirà nel suo cammino con la sua stessa meta, anche se per una strada diversa, portando tuttavia nel cuore la fermezza dei suoi ideali, l'amore che egli portò alla sua terra e iniziando il cammino lì, dove Nicola Siles sostò.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle commosse parole testé pronunciate in commemorazione del compianto onorevole Siles.

PRESIDENTE. A nome della Camera tutta, mi associo alla commemorazione dell'illustre parlamentare scomparso, che io ebbi l'onore di conoscere alla Costituente. La Presidenza esprimerà le condoglianze dell'Assemblea alla famiglia.

Relazione, per la presa in considerazione, su una proposta di legge d'iniziativa della Regione sarda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della IV Commissione, agli effetti della presa in considerazione, sulla proposta di legge del consiglio regionale della Sardegna:

« Attribuzione alla Regione sarda delle quote d'imposta sui redditi realizzati da imprese aventi sede nella penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna » (1965).

L'onorevole Cifaldi, relatore, ha facoltà di riferire a nome della IV Commissione.

CIFALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro, esaminando la proposta di legge del consiglio regionale sardo, ha ritenuto che la Camera la possa prendere in considerazione. Avverto, però, che la Commissione stessa ha ritenuto che la proposta non sia accettabile così come formulata e si riserva, di intesa col

Governo, di modificarla in alcuni punti, specialmente riguardo alla reciprocità del trattamento che viene usato alla Sardegna.

È noto che, per l'articolo 8 dello statuto speciale per la regione sarda, una parte dei proventi necessari all'amministrazione autonoma della regione è ricavata dai tributi dovuti dalle imprese che hanno stabilimenti nell'isola. Il consiglio regionale ha rilevato l'impossibilità di percepire queste contribuzioni da quelle imprese che hanno la sede sociale nel continente, pur disponendo di stabilimenti in Sardegna.

Il Governo, manifestando la sua opinione alla Commissione finanze e tesoro, e questa, esaminando l'opinione stessa del Governo, hanno ritenuto concordemente di dover accettare in linea di massima la detta proposta del consiglio regionale sardo, ritenendo giusto che quanto fosse inerente a tributi sui redditi realizzati da imprese aventi stabilimenti nella Sardegna venisse attribuito al bilancio della Sardegna stessa; si è però riconosciuto che eguale trattamento deve essere fatto per le entrate dello Stato italiano, in quanto esiste, appunto, l'ipotesi inversa di stabilimenti i quali hanno sede materiale nella penisola e domicilio legale in Sardegna.

Con questa osservazione, a nome della IV Commissione, invito l'Assemblea a voler prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non ha osservazioni da fare sulla presa in considerazione della proposta del consiglio regionale della Sardegna, entro i termini nei quali la presa in considerazione è stata raccomandata alla Camera dalla IV Commissione.

LACONI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, volevo osservare che, in sede di presa in considerazione, né singoli deputati, né il Governo e neanche la Commissione possono entrare nei dettagli. Il Governo non può dichiarare di accettare la proposta così come sarà emendata dalla Commissione. D'altra parte, la Commissione si deve limitare a dire se propone o meno alla Camera la presa in considerazione, e non è tenuta ad anticipare modifiche che abbia *in pectore* di proporre a suo tempo all'Assemblea.

CIFALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

CIFALDI, *Relatore*. Io mi sono permesso di rendere edotta l'Assemblea in merito alla discussione svoltasi in seno alla IV Commissione. Pertanto, il rilievo del collega Laconi non trova dissenzienti né il relatore né i componenti la Commissione stessa, in quanto è evidente che qui non si tratta di fare una delibazione, in contrasto con quella che è la prassi, né penso che il Governo abbia voluto dare una sua adesione condizionata.

PRESIDENTE. È sempre preferibile, però, non entrare nei dettagli, in questa sede, né fare anticipazioni su quella che sarà la discussione di merito. Per la presa in considerazione di una proposta di legge vi sono formule che non sono assolutamente limitative, mentre viceversa potevano apparire limitative le parole con le quali il relatore si è espresso.

CIFALDI, *Relatore*. Signor Presidente, è la prima volta che l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi sulla presa in considerazione di una proposta di legge presentata non da un deputato ma da un consiglio regionale, e, poiché non siamo, in questo caso, di fronte ad una prassi costituita, ho creduto di dover informare l'Assemblea di quanto era accaduto in seno alla IV Commissione. Ecco perché la Commissione ha ritenuto opportuno informare fin da ora l'Assemblea sull'orientamento prevalso nella Commissione stessa, favorevole ad una soluzione di reciprocità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge del consiglio regionale della Sardegna.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 scorso è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Vittorio, relatore di minoranza.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per adempiere al mio compito di relatore di minoranza, dovrei ora tirare le vele, riassumere il punto di vista dell'opposizione sul disegno di legge in esame, dopo aver risposto alle obiezioni degli oratori della maggioranza.

Senonché, io mi trovo nella singolare situazione di non aver da rispondere a nessuno degli oratori che hanno partecipato alla discussione generale, giacché, pur essendo intervenuti nella stessa oratori di tutti i settori, credo di poter affermare che tutti i colleghi che hanno parlato si sono espressi, senza alcuna eccezione, in senso favorevole alla mia relazione ed agli emendamenti presentati, oltre che da me, da altri colleghi dell'opposizione e da colleghi della stessa maggioranza governativa. Di modo che, se alle parole corrispondessero i fatti, se l'opinione effettiva della Camera fosse quella espressa dagli oratori di tutti i settori che sono intervenuti nella discussione generale, dovrei chiedermi per quale motivo sono il relatore di minoranza, in quanto dovrei essere relatore per la maggioranza, senza con ciò voler esautorare il collega Balduzzi...

Il fatto è che tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione hanno sottoposto il disegno di legge governativo ad una critica serrata, documentata, dalla quale il provvedimento esce stritolato.

Gli argomenti esposti nella relazione governativa ed adombrati nella relazione della maggioranza della IV Commissione sono stati confutati, in un modo che non ammette replica, non soltanto da parte dei colleghi dell'opposizione, ma — e di questo debbo dare atto — anche da parte dei colleghi degli altri settori della Camera.

Questo fatto, obiettivamente, dimostra, anzitutto, che l'opinione generale, almeno quella che è stata espressa dai deputati di tutti i settori — quindi dalla Camera, nel suo complesso — è favorevole alle giuste rivendicazioni degli statali, esposte e documentate nella mia relazione e concretate negli emendamenti che sono stati presentati da altri colleghi e da me; e secondariamente che, su questa base, sarebbe possibile, ed io mi auguro che sia ancora possibile, raggiungere un accordo tra i deputati dei vari settori per risolvere così una buona volta, in modo soddisfacente, accettabile per i lavoratori, per il Parlamento e per il paese, questa grave vertenza che si trascina ormai da un anno.

Se così fosse, rinuncerei volentieri a parlare, perché le ragioni degli statali, dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

pensionati, dei parastatali e dei dipendenti degli enti locali sono state così brillantemente e chiaramente esposte dai vari oratori, che veramente non credo sia necessario insistervi ancora. Se da parte del Governo vi fosse stato il minimo accenno a promuovere una soluzione soddisfacente, accettabile, di onesto compromesso, io rinuncerei a parlare.

Senonchè, da parte del Governo, non si nota alcun accenno ad una intenzione in questo senso; ed i soli accenni che si sono avuti attraverso la stampa sono di carattere negativo, apparendo da essi come il Governo voglia insistere sul suo disegno di legge, mostrando di compiere un grande sforzo per accettare gli emendamenti proposti dalla IV Commissione.

Stando così le cose, sono costretto a riassumere i risultati della discussione ed il nostro punto di vista sul disegno di legge in esame. Ma, prima di passare a questa disanima, vorrei rivolgere ancora una preghiera al Governo. Signori del Governo, voi parlate molto spesso di voler potenziare le istituzioni democratiche del paese, di voler rafforzare ed accrescere il prestigio del Parlamento. Ebbene, fatelo e, per farlo, evitate alla Camera l'umiliazione di dover prendere una decisione esattamente contraria all'opinione espressa dai colleghi di tutti i settori nel dibattito pubblico che ha avuto luogo e sta per concludersi in questa Assemblea. Il paese non comprenderebbe, e nessuna persona di buon senso potrebbe comprendere, che la Camera parli in un modo e poi voti in altro modo, anzi nel modo opposto. Il Governo può evitare alla Camera questa umiliazione.

Dalla discussione è emerso molto chiaramente che la Camera, nel suo complesso, conformemente al voto unanime espresso dalla XI Commissione, respinge il contenuto del provvedimento governativo ed approva sostanzialmente i nostri emendamenti. Infatti, questo disegno di legge — come altri colleghi hanno rilevato — non realizza affatto gli scopi che lo stesso Governo pare si sia proposto nel presentarlo, così come esso afferma della sua relazione.

Il Governo voleva realizzare la rivalutazione delle categorie e gli adeguamenti degli stipendi; non ha realizzato né l'una e né l'altra cosa. Malgrado gli aumenti notevoli che sono proposti nel disegno di legge per i gradi più alti della gerarchia statale, il disegno di legge non realizza la rivalutazione per i funzionari direttivi: per la maggioranza di questi funzionari, gli aumenti proposti dal disegno di legge o sarebbero interamente assor-

biti dal giusto adeguamento, che noi chiediamo, degli stipendi, oppure quegli aumenti risulterebbero del tutto inferiori agli aumenti degli stipendi nominali ai quali questi funzionari direttivi avrebbero diritto in applicazione dell'adeguamento sulla base del principio della scala mobile. Quindi, il malcontento degli stessi funzionari direttivi espresso giustamente dalla loro organizzazione, la « Dirstat », è pienamente giustificato.

È inutile dire che questo disegno di legge non realizza un adeguamento, ma è contro l'adeguamento; non elimina la sperequazione interna fra i vari gruppi e gradi, anzi l'acuisce, causando giusta irritazione fra gli stessi statali.

Infine, questo disegno di legge ottiene il brillante risultato di scontentare tutti. Scontenta tutti gli statali, a qualsiasi organizzazione appartengano, e tutte le categorie di questi lavoratori; scontenta il Parlamento, tutti i settori della Camera. Chi accontenta? Accontenta soltanto i membri del Governo. La verità, che risulta chiaramente da tutta la discussione di questo disegno di legge, il quale avrebbe lo scopo di apportare un nuovo miglioramento al trattamento economico degli statali, è che questo disegno di legge tende a consacrare, a consolidare, a rendere definitivo un peggioramento notevole del trattamento economico degli statali.

Infatti, le tabelle che risultano dal disegno di legge impongono alla grande maggioranza degli statali — esattamente a 833 mila dipendenti statali, ossia all'82 per cento di tutto il personale — una riduzione degli stipendi reali di oltre il 10 per cento, rispetto al trattamento fissato dal Parlamento agli statali con la legge n. 130 dell'aprile 1950. E poiché il trattamento economico dei parastatali, dei dipendenti degli enti locali e di tanti altri enti pubblici che esistono nel paese, seguono (o, almeno, dovrebbero seguire) la sorte del trattamento economico degli statali, è chiaro che, portando una riduzione di oltre il 10 per cento agli stipendi della grande maggioranza degli statali, il Governo impone la stessa riduzione ai dipendenti degli enti locali e parastatali. In sostanza, con questo disegno di legge si vuole consolidare e rendere definitivo il peggioramento del tenore di vita di più di un milione di famiglie italiane.

In queste condizioni, signori del Governo, io affermo che non avete il diritto di agire in questo modo. Se dopo la discussione che ha avuto luogo nel Parlamento, dove tutti gli aspetti del problema sono stati chiariti dai colleghi di tutti i settori che sono intervenuti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

nella discussione, se dopo tutto questo voi insistete ancora nel difendere questo disegno di legge, io credo di avere il diritto di definire questa vostra insistenza come un atto di prepotenza intollerabile contro gli statali, un atto di violenza che nessuna maschera di legalità e nessun voto potrebbero effettivamente legittimare.

È una cattiva causa quella che il Governo difende contro una grande massa di lavoratori italiani.

Signori del Governo, io penso che voi non abbiate il diritto di ridurre il tenore di vita, già troppo basso, di tante famiglie di lavoratori italiani. E questo diritto non avete per tre ragioni fondamentali, a parte le altre alle quali accennerò. La prima ragione è questa: gli stessi rappresentanti del Governo, in questa Camera e al Senato, in sede di discussioni della legge n. 130, hanno riconosciuto che il trattamento economico stabilito per gli statali con detta legge era insufficiente. Si invocarono allora difficoltà di carattere finanziario, e si promise agli statali, davanti al Parlamento ed al paese, di migliorare le loro condizioni negli esercizi successivi.

Dopo un tale riconoscimento ed un tale impegno, non avete il diritto, signori del Governo, di fare esattamente il contrario: un governo legale e costituzionale, non dico democratico, non ha il diritto di venir meno agli impegni assunti, a promesse fatte solennemente.

La seconda ragione è questa: in un paese in cui, grazie all'applicazione della scala mobile negli altri settori di lavoro, vige un sistema di adeguamento automatico degli stipendi e salari all'aumento del costo della vita, non è possibile, non è legale, non è morale esigere che soltanto un settore, quello degli statali, sia escluso dalla scala mobile, cioè dal sistema di adeguamento automatico. Non si può condannare un solo settore di lavoratori ad una condizione preconstituita di inferiorità economica assoluta rispetto a tutte le altre categorie. Non è sostenibile una tale tesi, anche perché tutto il paese e la stampa di ogni colore riconoscono che il trattamento economico di cui fruiscono gli statali è un trattamento insufficiente in genere, che il settore retributivo del pubblico impiego è un settore depresso, che le condizioni degli statali sono fra le più disagiate di coloro che lavorano nel nostro paese.

Tutti, a parole, affermiamo che bisogna migliorare queste condizioni. Ma, mentre si riconosce universalmente tutto questo, il Governo dice di voler ridurre — e di oltre il

10 per cento — gli stipendi reali, e quindi il tenore di vita di questi lavoratori.

Tutto questo è ingiusto, è odioso, non è accettabile!

E vi è anche una terza ragione. Permettetemi che la esponga senza insistervi troppo, perché francamente avrei preferito non parlare di questo argomento. Quando si pretende di imporre sacrifici ai propri dipendenti, signori, bisogna avere il coraggio morale di darne l'esempio e di imporre sacrifici a se stessi. Ma voi non potete, nello stesso momento in cui per voi stessi proponete un aumento notevole, pretendere di imporre a dei poveri impiegati (che guadagnano dalle 25 alle 30 mila lire al mese, che non possono nutrire a sufficienza le loro creature) una riduzione del 10 per cento di questo tenore di vita, già troppo basso.

Questo non è possibile, non è morale, non è accettabile. Nessuno in Italia potrebbe comprendere questo vostro atteggiamento!

Vorrei ora esaminare, signori del Governo, quali sono gli argomenti coi quali voi credete di poter giustificare questo attacco al tenore di vita di lavoratori tra i meno retribuiti in Italia.

Il primo argomento a cui è ricorso la relazione governativa consiste nella comparazione fra il trattamento economico degli statali ed i lavoratori equiparabili del settore privato. Si è detto, e per la prima volta a proposito di questo disegno di legge, che non è vero che gli statali siano pagati peggio dei lavoratori equiparabili di altre categorie; e si è citata una serie di esempi nella relazione governativa. Questi esempi sono capziosi ed infondati. Io non voglio usare parole grosse: li chiamo soltanto infondati. Io ho citato, nella mia relazione scritta, alcuni esempi di questa disinvoltura con la quale si è ricorso ad affermazioni infondate; e mi aspettavo che qualcuno dei sostenitori del disegno di legge governativo confutasse questi argomenti e questi esempi. Ho avuto, però, la soddisfazione di constatare che nessuno ne ha parlato. Il Governo, evidentemente, per questa così cattiva causa non è riuscito a trovare un solo difensore in questa Assemblea.

Ecco un esempio che adduce in proposito il Governo: si prende un insegnante di grado XII-B e lo si paragona a un impiegato della III categoria B dell'industria. Che cosa è l'impiegato di questa categoria? È la dattilografa, il fattorino, l'usciera. Ma, signori del Governo, è lecito paragonare un insegnante a un usciere in tema di trattamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

economico? E gli altri esempi che ho citato nella mia relazione sono ancora più clamorosi. Vi hanno fatto dire delle cose che non sono vere, perché non si possono comparare cose differenti e dire che sono uguali. Questo procedimento non credo sia nemmeno necessario qualificarlo. L'argomento quindi è privo di qualsiasi base.

L'altro argomento del Governo è la moltiplicazione delle «volte», nella quale si è specializzato brillantemente l'onorevole Gava (per quanto anche l'onorevole ministro Vannoni gli dia dei punti in materia...). Si dice: gli stipendi degli statali delle categorie più modeste sono rivalutati 50, 60, 70, 80 volte (anche 85 volte, si è detto). Potrei fare un lungo ragionamento sul valore assai relativo di questi confronti rispetto al 1938. Dovrei descrivere come il 1938 sia stato un anno di particolare depressione e dovrei spiegare come questo calcolo aritmetico di moltiplicazione delle volte di aumento dello stipendio, mentre soddisfa da un punto di vista puramente formale, da un punto di vista sostanziale non soddisfi affatto chi voglia procedere ad un esame obiettivo della questione. Moltiplicate pure per 100 volte; ma quando avrete finito la moltiplicazione non dovete fermarvi alle volte per cui moltiplicate l'antico stipendio; dovete considerare il risultato dell'operazione; e, se esso è di 25, 30, 35 od anche 40 mila lire al mese, voi dovete porre alla vostra coscienza questo interrogativo: può una famiglia oggi vivere onestamente con 25 mila lire, 30 mila lire, o anche 40 mila lire al mese? Voi ben sapete, come tutti sappiamo, che non si può vivere con un tale stipendio. E allora è lì che dovete fermarvi: non al numero delle volte. La moltiplicazione significa poi anche un'altra cosa: significa che il fascismo, regime gerarchico per eccellenza, aveva imposto una situazione di fame per i gradi più bassi. Ma è lecito perpetuare un simile stato di cose?

Vorrei ricordare che la democrazia per i lavoratori ha un senso ben più chiaro e concreto di quanto non mostri di comprendere il Governo: la democrazia non è soltanto libertà di voto o di parola: libertà di voto, libertà di parola, libertà di organizzazione, libertà di sciopero sono tutti presupposti indispensabili per i lavoratori per conquistare un tenore di vita più giusto, più degno dell'uomo, della persona umana che vi sta tanto a cuore, almeno a parole. Ebbene, i lavoratori, lottando per abbattere il fascismo e per instaurare un regime di democrazia, hanno lottato anche

per conquistare un regime di vera democrazia, anche sociale. I lavoratori non accettano come soluzione ideale quella che il fascismo aveva imposto. Anche questo secondo argomento, cui date tanta importanza, non ha perciò valore alcuno.

Ma io mi domando: perché il Governo ricorre a questi argomenti di così scarso o di nessun fondamento? Qui ci troviamo di fronte ad una nuova impostazione. Sino ad ora infatti, sino cioè alla presentazione di questo disegno di legge, la tesi del Governo è stata una sola: gli statali hanno ragione, i pensionati hanno ragione, però non abbiamo mezzi sufficienti; a poco a poco cercheremo di adeguare i loro stipendi, le loro mercedi al costo della vita. Adesso invece abbiamo un'impostazione nuova, su cui richiamo l'attenzione dei colleghi: il Governo non dice più che non ha mezzi; no, dice che gli statali hanno stipendi superiori a quelli delle altre categorie, dice che si è già rivalutato troppo, dice che si è sbagliato a rivalutare tanto, dice che bisogna ridurre a coloro cui è stato rivalutato in ragione di 60, di 70 volte, ecc.

Perché questa impostazione nuova? Io ne vedo due motivi essenziali. Il primo è che voi tendete ora — come ho detto in principio — a giustificare la riduzione del tenore di vita che volete imporre ai lavoratori con questo disegno di legge e a renderlo definitivo. Il secondo è che incominciate a sentire voi stessi che la tesi della scarsità di mezzi finanziari o delle difficoltà di bilancio non è una tesi sostenibile, giacché voi state dando giorno per giorno — e una clamorosa l'avete data anche ieri al paese — questa dimostrazione: che, quando volete, per ciò che interessa voi e i ceti privilegiati che voi rappresentate, trovate quanti miliardi volete, anzi quanti miliardi vogliono gli stranieri che vi impongono una determinata politica. I miliardi li trovate per la Somalia, il che non è previsto nel bilancio: 20 miliardi li trovate immediatamente per una missione di prestigio di carattere imperialistico, senza veruna contropartita economica. Lì si trovano subito, appena voi volete, come ieri avete trovato la possibilità di stanziare 250 miliardi per il riarmo: 125 miliardi in un anno per il riarmo non erano preisti, ma voi, anche senza previsione, anche senza preoccuparvi troppo dell'articolo 81, li avete trovati! Però, poche decine di miliardi agli statali, non per migliorare le loro condizioni, ma solo per mantenere quel livello salariale reale che gli statali avevano acquisito con la legge n. 130, non siete capaci di trovarli!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

Ma voi sapete che la tesi dell'impossibilità finanziaria è insostenibile anche perché la spesa per il personale che dipende dallo Stato, come per i pensionati, non è una spesa aleatoria, non è una spesa accessoria, non è un imprevisto, ma è una spesa fissa. Ogni amministrazione, ogni azienda, ogni industria, per fare un bilancio qualsiasi, per avere una base qualsiasi, deve tener conto delle spese fisse obbligatorie. E il pagamento degli stipendi ai dipendenti statali fa parte di queste spese fisse obbligatorie, le quali non possono non essere basate sul principio di garantire un determinato livello di vita ai lavoratori: perché essi non sono arnesi, attrezzi, cose, ma sono uomini, persone umane, che hanno famiglia, che hanno bambini; e quindi ci si deve preoccupare che questi servitori dello Stato abbiano la possibilità di alimentare e di far vivere la propria famiglia in condizioni umane, sopportabili.

Allora, perché parlare di sorpresa? Voi dovevate stanziare fondi sufficienti in bilancio! E, tenendo presente che le richieste da parte delle organizzazioni sindacali, di tutte le organizzazioni sindacali, vi sono state presentate fin dal marzo e anche prima, voi avevate la possibilità di stanziare nel bilancio 1950-51 i fondi necessari, non per aumentare gli stipendi agli statali, ma per mantenere — ripeto — gli stipendi reali che essi avevano già acquisito.

Ma credete voi che nella situazione di oggi un qualsiasi industriale oserebbe imbastire un bilancio, sia pure preventivo, pensando di poter ridurre i salari reali dei suoi lavoratori? Quell'industriale sarebbe un pazzo! Nessun buon amministratore, nessun saggio amministratore potrebbe contare, nel suo bilancio, su una riduzione del salario reale dei propri dipendenti. Voi, invece, ci avete contato e da un anno vi state ostinando, contro ogni principio di equità, di giustizia e di umanità, in questa vostra posizione che — a mio giudizio — offende non soltanto gli statali, ma ogni italiano, per le ragioni alle quali accennerò in seguito.

Noi, signori del Governo, dico noi dell'opposizione, noi della Confederazione generale italiana del lavoro, rivendichiamo la scala mobile integrale per tutti gli statali e per tutti i dipendenti pubblici, così come per i pensionati, analogamente a quanto avviene per i lavoratori delle aziende private.

CASTELLI AVOLIO. Che c'entra la C.G.I.L.? Ora ella è il relatore di minoranza della Camera.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ne approfitto per parlare anche a nome della Confederazione del lavoro. È forse proibito?

CASTELLI AVOLIO. Ma ora ella sta parlando come relatore di minoranza.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dunque, noi rivendichiamo l'applicazione della scala mobile, perché questa, fra l'altro, ha lo scopo di evitare una serie di agitazioni. E, se fosse vero che vi preoccupate molto di evitare agitazioni nei servizi pubblici, che sono di interesse generale, dovrete essere i primi ad appoggiare e a volere la scala mobile, perché l'adeguamento automatico degli stipendi al costo della vita eviterebbe agitazioni negli statali e scioperi nei servizi pubblici.

D'altra parte, io so che in molti di voi permangono dei pregiudizi contro il principio della scala mobile: soprattutto il pregiudizio che la scala mobile costituisca una carica di inflazione, una spinta all'inflazione. Ebbene, onorevoli colleghi, questi pregiudizi, sui quali si sono attardati tanti economisti classici o pretesi economisti classici, sono sfatati e sbugiardati dall'esperienza. Che cosa ha dimostrato, infatti, l'esperienza italiana? Noi abbiamo la scala mobile nell'industria e negli altri settori del lavoro privato (eccetto che in agricoltura, dove si applica solamente in alcune regioni ma si è in discussione per applicarla in tutto il paese).

Dal 1° aprile 1946 abbiamo avuto una ascesa nel costo della vita, ma in seguito, nonostante la scala mobile, e forse a causa di questa, abbiamo avuto anche la deflazione del 1947. Quindi, non è vero che la scala mobile sia un fomite di inflazione, tanto è vero che la scala mobile in vigore — e badate che era in vigore anche per gli statali, per i quali è andata in vigore soltanto alcuni mesi dopo — nonostante tutto, ha fatto registrare un periodo di deflazione, anzi un periodo di deflazione superiore, per intensità, a quello che si è avuto in Francia e in altri paesi dove non si ha la scala mobile; ciò posto, perché prevalgono queste teorie di sedicenti economisti classici, per i quali la scala mobile è una specie di maledizione di Dio per la stabilità monetaria? L'esperienza che abbiamo fatto noi direttamente in Italia smentisce dunque questi pregiudizi e queste affermazioni.

Io avevo proposto all'onorevole Corbino, che è un economista classico, di voler studiare questo problema non come parlamentare o uomo di parte, ma come professore, come uomo di scienza; e gli avrei fornito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

tutti i documenti in materia, dai quali avrebbe potuto trarre la conclusione scientifica che non è vero che la scala mobile costituisce un incentivo all'inflazione. In molti casi, invece, la scala mobile costituisce un freno all'inflazione. Perché? Perché l'inflazione non è un fenomeno che cade dal cielo, ma è un fenomeno provocato da alcune congiunture economico-finanziarie di carattere nazionale e internazionale e dalla volontà degli uomini che stanno su questa terra.

Chi sono gli uomini che possono avere interesse a provocare una inflazione? Sono quelli che appartengono ai ceti privilegiati, ai ceti ricchi, per i quali l'inflazione rappresenta un mezzo ideale per poter rastrellare, annientare i risparmi dei piccoli risparmiatori e dei piccoli e medi commercianti nonché di accumulare maggiori ricchezze. Uno dei fattori che spinge questi ceti all'inflazione è il fatto che, se non vi è la scala mobile, l'inflazione permette di ridurre i salari reali dei lavoratori, e quindi di ridurre i loro debiti presso le banche senza ridurli nominalmente; quindi di ridurre il tenore di vita senza ridurre il salario nominale. Insomma fanno un affare! Quando, invece, vi è la scala mobile, siccome i salari vengono adeguati al costo della vita, questi signori non ricevono un grande beneficio, o, per lo meno, non ricevono lo stesso beneficio che riceverebbero se la scala mobile non vi fosse. Allora costoro che sono interessati all'inflazione trovano nella scala mobile una remora alla loro tendenza naturale verso l'inflazione. Questo è quanto ha dimostrato l'esperienza italiana.

Poi vi è un'altra difficoltà, che è stata avanzata dal Governo, per l'applicazione della scala mobile; e questo è il cavallo di battaglia dell'onorevole Gava, il quale in questa questione del trattamento agli statali si è reso paladino delle ragioni del Governo e delle pretese difficoltà che sorgerebbero dall'articolo 81 della Costituzione. Onorevoli colleghi, io credo che questa difficoltà sia artificiale; che si tratti di un sofisma. Ogni qual volta vi è una proposta di legge di iniziativa parlamentare che prevede un onere per lo Stato oppure ogni qual volta il Parlamento esprime l'opinione di modificare un disegno di legge governativo per apportare un maggior onere, allora il Governo subito si fa avanti con l'articolo 81: datemi la copertura — dice — altrimenti non si può accogliere questa vostra proposta. Ripeto che questa interpretazione dell'articolo 81 è arbitraria e ingiusta. Io sono d'accordo con l'onorevole Vocino, deputato della maggioranza, il quale ha ricordato come in Francia,

dove un articolo costituzionale analogo al nostro articolo 81 funziona da tempo, sia stato affermato questo principio (e ciò è veramente costituzionale): il Parlamento decide su un disegno di legge che comporti anche un onere, e tocca al Governo, una volta che il Parlamento ha preso questa decisione, di trovare la copertura e di proporla al Parlamento. Bisogna tenere presente che i singoli deputati e i singoli senatori non hanno gli uffici tecnici e gli strumenti che può avere il Governo — ed esso solo — per studiare questi problemi fiscali e per vedere dove e come è possibile trovare i fondi necessari per fronteggiare le nuove spese. Voi, invece, dite ai singoli deputati e ai singoli senatori che devono trovare loro la copertura. Eppure quando abbiamo provato a dare delle indicazioni voi avete risposto che non era possibile provvedere nel senso da noi indicato. Lo avete detto con l'autorità che vi deriva dal possesso del Ministero delle finanze (o del tesoro: adesso non si sa bene quali siano i confini tra questi due ministeri).

Io credo che il Parlamento dovrebbe protestare contro questo vostro atteggiamento, il quale toglie effettivamente al Parlamento stesso ogni possibilità di iniziativa legislativa ed ogni possibilità di modificare in un senso qualsiasi i disegni di legge presentati dal Governo. La funzione del Parlamento viene altrimenti ridotta alle sole votazioni per il Governo. Il Parlamento diventa una macchina per votare. Fareste bene allora a costruire una macchina automatica dalla quale il ministro, con una manovella, potrebbe far uscire le schede che dicono « sì ». Ma allora il Parlamento a che cosa serve? Eppure il Parlamento costa al paese! Esso deve funzionare; e non si può affermare onestamente che un Parlamento funzioni quando esso non ha in realtà, ma soltanto a parole, l'iniziativa legislativa.

Perciò questi vostri argomenti non hanno un valore probante. Del resto, noi vi abbiamo già dimostrato che, quando fa comodo a voi e quando è cosa che interessa a voi del Governo, trovate subito la copertura, e non vi imbarazza mai l'articolo 81. Quindi, questo non deve esservi di ostacolo nemmeno quando si tratta di rendere giustizia ad una vasta categoria di onesti lavoratori. E che questa categoria di lavoratori rimanga e sia sempre più onesta non è cosa che interessa soltanto i dipendenti stessi e lo Stato come azienda, ma interessa la dignità dell'intera nazione.

Del resto, ad ovviare alle difficoltà che voi prospettate vi è il voto della Commissione lavoro, fatto proprio dalla Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

sione finanze e tesoro e accettato anche dal Governo sotto forma di ordine del giorno; in esso è detto: non adeguamento automatico, ma mediante leggi dello Stato.

Va bene, siamo d'accordo a che l'adeguamento sia fatto mediante una legge dello Stato; ma noi vi abbiamo dimostrato — e voi stessi lo sapete senza bisogno di questa dimostrazione — che a circa l'82 per cento degli statali questa legge impone il 10 per cento e più di riduzione dello stipendio reale. Siccome voi accettate il principio di adeguare mediante legge, e siccome stiamo facendo appunto una legge, adeguiamo gli stipendi reali degli statali al costo della vita, cioè applichiamo concretamente questo principio invece di accettarlo solo a parole!

Vi è un'altra obiezione, su cui ha molto insistito l'onorevole Gava nella discussione avvenuta presso la nota commissione al Ministero del lavoro. Si dice: lo Stato non è un imprenditore privato, e non può aumentare gli stipendi così come aumenta il costo della vita perché non può aumentare i prezzi. Anche questo è un sofisma che non ha alcun fondamento.

In un paese come l'Italia, dove la maggior parte delle imposte, e quindi delle entrate dello Stato, è rappresentata da imposte indirette, si applica automaticamente la scala mobile sulle imposte, poiché, grazie all'aumento dei prezzi, si ha l'aumento automatico delle somme che lo Stato riscuote, in applicazione di una certa percentuale, per le varie imposte indirette. Lo Stato, infatti, grazie all'aumento dei prezzi, ha realizzato una maggiore entrata, in soli 14 mesi dal maggio 1950 al giugno 1951, di altri 127 miliardi (calcolati esclusivamente sulle imposte indirette), che non vi sarebbe stata se non fossero aumentati i prezzi. E, del resto, evidente che, se lo Stato riscuote il 5 per cento su un vestito che costa 2 mila lire, pur mantenendo la stessa percentuale l'entrata aumenterà se il vestito raddoppia il proprio prezzo. Quindi, mentre da una parte voi avete aumentato le entrate, dall'altra voi avete mantenuto fermi gli stipendi degli statali, compiendo un vero e proprio illecito per il quale un privato avrebbe potuto anche essere perseguito. In tal modo voi avete addirittura arrotondato la maggiore entrata a carico degli statali per le minori paghe che voi avete loro corrisposto.

Vedo l'onorevole Zoli compiere gesti di meraviglia per queste mie affermazioni. Può darsi che esse non siano conformi alla pura ortodossia del diritto, ma è certo che sono esatte nel campo pratico.

E che accade, onorevoli colleghi, a seguito della mancata applicazione della scala mobile agli statali? Eccovi un esempio indicativo: se questa legge andasse in vigore dal 1° gennaio 1951 gli statali avrebbero perduto, anche nella ipotesi dell'accoglimento di tutti i nostri emendamenti, 44 miliardi di stipendi; se invece la legge andasse in vigore dal 1° luglio 1951, come propone il Governo, gli statali avrebbero perduto finora 66 miliardi di stipendi, cioè 62 mila lire in media ciascuno.

Il Governo si può vantare davvero di una cosa siffatta! Mentre non riesce a far pagare i grandi evasori (nessuno dei quali, ch'io mi sappia, ha dovuto scontare pene per aver omesso di compiere il proprio dovere), il Governo è riuscito a togliere dalla tasca di ogni statale, a seguito della mancata applicazione della scala mobile, ben 62 mila lire. Ripeto che è davvero un bel primato e un bel vanto!

Ma, signori, abbiamo, oltre a quello cui ho accennato, un altro argomento a favore della scala mobile; ed è un argomento di peso, un argomento che sovrasta anche gli altri che ho esposto finora, per la sua portata sia politica che morale. Questo argomento è rappresentato dal famoso, ormai celebre telegramma del Presidente del Consiglio, in data 11 maggio 1951, alle organizzazioni sindacali. Molti oratori hanno fatto cenno a questo telegramma: ho il testo qui, e mi permetto di leggerlo alla Camera. Esso dice: « Con riferimento alle vostre ultime dichiarazioni che la ripresa di contatti possa portare ad un risultato efficace per gli statali e salvaguardare nel contempo la indiscutibile autorità dello Stato, qualora le conversazioni si avviino e si svolgano al di fuori di ogni minaccia di sciopero o di altre inammissibili pressioni, nell'ovvio presupposto che la vostra richiesta di avviare conversazioni risponda a tale spirito e a tale sentimento, il Governo ha dato mandato al ministro del lavoro di convocare una riunione per esaminare, assieme al rappresentante degli statali ed impregiudicato ogni altro problema, un nuovo congegno di scala mobile che risulti più aderente all'andamento del costo della vita ».

Come vedete, onorevoli colleghi, questo telegramma del Presidente del Consiglio non è un documento che possa prestarsi a più interpretazioni. Ve n'è una sola. Questo documento, infatti, consta di due punti essenziali. Primo: per la ripresa delle trattative si pone ai lavoratori la condizione di astenersi da scioperi e agitazioni; secondo: accettando questa condizione, il Governo tratta per escogitare un nuovo congegno di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

scala mobile più aderente (non meno aderente, onorevole Gava, ma più aderente) al costo della vita.

Ebbene, i lavoratori hanno accettato la condizione e l'hanno mantenuta: non sono avvenuti scioperi e agitazioni nel frattempo. Tutte d'accordo, le organizzazioni sindacali si sono astenute da qualsiasi agitazione. I lavoratori si sono mostrati ragionevoli, comprensivi, onesti. Ma è il Presidente del Consiglio che non ha mantenuto il suo solenne impegno; il che non è degno d'un governo legale, di un governo costituzionale, non voglio dire democratico.

Si dice « un nuovo congegno di scala mobile più aderente al costo della vita » e poi ci si presenta con un 10 per cento di riduzione per la gran maggioranza degli statali. È così che questo disegno di legge è aderente al costo della vita? Ora, nessuno, nel paese, può ammettere che si verifichino mancamenti così gravi agli impegni assunti pubblicamente e ufficialmente dalla personalità più rappresentativa del Governo.

Quando si è costituita la famosa commissione presso il Ministero del lavoro, presieduta dallo stesso ministro del lavoro, allo scopo appunto di trovare il congegno di cui parlava il Presidente del Consiglio nel suo telegramma, in generale si era tutti d'accordo; solo qualche riserva di dettaglio è stata avanzata da qualche funzionario del Tesoro. A un certo momento è intervenuto l'onorevole Gava, il quale ha esposto il suo punto di vista, completamente opposto, e ha mandato all'aria il congegno di scala mobile che era stato già concordato sulla base del telegramma del Presidente del Consiglio.

Se si dovessero giudicare queste cose dall'esterno, che cosa si dovrebbe concludere? Che il sottosegretario Gava è intervenuto in questa discussione in contrasto con la posizione assunta pubblicamente dal Presidente del Consiglio, e che nel duello fra i due è l'onorevole Gava che ha vinto contro l'onorevole De Gasperi che ha perso.

Quando si tratta di andare contro i lavoratori l'accordo lo trovate facilmente!...

Perciò, per tutti i motivi ai quali ho accennato, ritengo che nella coscienza della maggioranza della Camera, e certamente nella coscienza della maggioranza del popolo italiano, la scala mobile integrale per tutti i dipendenti pubblici e per i pensionati rappresenta una rivendicazione giusta, indiscutibile, che non può essere contestata, sia pure nei limiti che abbiamo accettato col voto unanime emesso dalla Commissione lavoro.

Bisogna, signori del Governo, garantire il minimo indispensabile di esistenza a tutti i lavoratori; bisogna garantire un salario o uno stipendio minimo che soddisfi almeno le più elementari esigenze della vita della famiglia!

Anche in questo caso lo Stato dovrebbe dare il buon esempio; il Governo della Repubblica « fondata sul lavoro » dovrebbe dare l'esempio di garantire all'ultimo, al più modesto lavoratore, una vita non voglio dire agiata, che questo non sarebbe possibile — lo riconosco — in questo momento, ma degna della personalità umana, affinché egli possa nutrire, calzare, educare le sue creature. Invece lo Stato, che dovrebbe dare questo esempio, è il solo che si rifiuta. È questa la vostra colpa, signori del Governo: di non riconoscere questo minimo indispensabile ai vostri dipendenti, ai vostri lavoratori. Avete una concezione molto elastica della democrazia, voi! Come ho già detto, la democrazia deve significare, se non è parola vana, innanzitutto giustizia per i lavoratori (e giustizia quindi per gli statali e per i pensionati). Questa è democrazia; il resto è parvenza esteriore di democrazia e sostegno attivo delle plutocrazie egoistiche.

Dirò adesso poche parole sui pensionati.

Naturalmente, in questo clima di ingiustizia generale di cui soffrono tutti gli statali, i pensionati sono sempre fra coloro che soffrono di più.

La Camera ha esaminato e approvato recentemente un progetto di legge che stabilisce il principio dell'agganciamento automatico delle pensioni alle variazioni degli stipendi degli statali in servizio: questa legge è ancora davanti al Senato, non è quindi ancora varata definitivamente. Ebbene, la stessa Camera (o, almeno, il Governo propone e, purtroppo, la maggioranza della Commissione aderisce) intende ora violare questo principio, che solo alcuni mesi fa ha ammesso votando quella legge?

Signori, voi parlate spesso di fedeltà ai principi; ma quali sono i vostri principi? E ne avete di principi? Era, quello, un principio di giustizia elementare, una volta fissato il rapporto tra la pensione e lo stipendio ed una volta stabilito che questo rapporto varia in funzione dello stipendio. Perché, dunque, dopo solo pochi mesi, distruggete e violate tale principio limitandone l'applicazione a una certa aliquota e privandone l'altra?

E dire che voi in sede di Commissione non avete voluto accettare nemmeno l'emendamento diretto ad assicurare ai pensionati statali l'assistenza medica e farmaceutica! Cosa possono domandare di più elementare i pen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

sionati statali? Su questo punto, se dovessi obbedire agli impulsi del mio cuore, parlerei per un'ora; ne faccio grazia alla Camera sol perché non voglio abusare della pazienza e della indulgenza dei colleghi. Come può accettare un uomo di minima sensibilità umana che un essere il quale ha lavorato tutta la vita (e, quando lavorava, percepiva lo stipendio e godeva l'assistenza medica e farmaceutica), quando poi riceve soltanto una parte dello stipendio ed è più vecchio e più esposto alle malattie, e quindi più bisognoso di assistenza, non goda più di alcuna assistenza? Vi è qualcosa di umano e di cristiano in questo atteggiamento? Lo nego nel modo più assoluto. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La maggioranza della Commissione, bontà sua, ha votato un ordine del giorno, come al solito: infatti, è diventata un'abitudine di quest'Assemblea, quando non si vuol risolvere un problema e non si hanno argomenti per giustificare tale mancata soluzione, quella di votare un ordine del giorno che il Governo, poi, accetta come raccomandazione. Questa è un'ipocrisia che avvilisce il Parlamento e fa sì che il Parlamento appaia in certi momenti come una cosa non seria. Coloro i quali pretendono di rafforzare il prestigio del Parlamento comportandosi in questo modo veramente non rendono un servizio al Parlamento, alla democrazia, né alla Repubblica.

Perciò chiediamo l'adeguamento automatico delle pensioni agli stipendi e, in primo luogo, soprattutto ed urgentemente — né ci si senta in diritto di affrontare nessun'altra spesa, a cominciare da quella per il riarmo, prima di aver risolto questo problema — chiediamo l'assistenza medica e farmaceutica per i vecchi lavoratori che hanno dedicato tutta la loro esistenza per servire lo Stato e che hanno il diritto di non essere abbandonati e quasi gettati sul lastrico quando non possono più lavorare e hanno anzi maggior bisogno dell'assistenza della collettività nazionale.

Spenderò poche parole ancora sul problema dei parastatali e dei dipendenti degli enti locali. L'articolo 20 del disegno di legge in esame stabilisce che gli enti parastatali e gli enti locali, se vogliono, possono anche adeguare gli stipendi dei propri dipendenti nella misura fissata per gli statali. Se non vogliono, o non possono, peggio per i dipendenti degli enti locali e per i parastatali!

Per di più, il testo governativo, non emendato dalla maggioranza della Commissione su questo punto, dice che lo Stato non darà

alcun contributo nemmeno a quegli enti parastatali alle cui spese lo Stato normalmente contribuisce. Ciò equivale a dire a queste amministrazioni: non date adeguamenti. Quindi il peggioramento del 10 per cento del tenore di vita per la maggioranza dei dipendenti statali si tradurrebbe, per i dipendenti degli enti locali e per i parastatali, in un peggioramento del 15-20 per cento del tenore di vita. Come è possibile ammettere una soluzione così iniqua?

I colleghi sanno che nella maggioranza dei comuni italiani i dipendenti degli enti locali non hanno avuto ancora gli adeguamenti della legge n. 130 e delle leggi precedenti e percepiscono stipendi di fame; che molti enti parastatali corrispondono anche essi stipendi miserabili; e che tutti questi enti, se non vi sarà il contributo dello Stato e l'obbligo dell'adeguamento, non faranno alcuna concessione ai propri dipendenti. Allora, le già tristi condizioni di questi lavoratori peggioreranno sempre più, specie nella eventualità di un aumento ulteriore del costo della vita. Io so, signori del Governo, quali sono gli argomenti di carattere giuridico che voi portate nei confronti della soluzione da noi prospettata. Voi affermate che tutti questi enti sono amministrazioni autonome e che lo Stato non può davvero assumersi l'onere degli aumenti. Vi do atto che solo in questo argomento dal punto di vista giuridico vi è un certo fondamento nella vostra posizione. Tuttavia vorrei fare osservare, e credo già di aver ricordato altre volte alla Camera, che esiste una convenzione internazionale che fa obbligo ai governi di inserire nei contratti di appalto per tutti i lavori pubblici, anche quando si tratta di lavori ai quali lo Stato contribuisce solo parzialmente, la norma per cui gli impresari debbono rispettare il contratto collettivo di lavoro.

Questa convenzione, sottoscritta dall'Italia e dalla maggior parte dei paesi del mondo, impegna gli Stati, in determinati casi, ad intervenire per garantire il minimo di salario stabilito nei contratti collettivi per i lavoratori che dipendono da impresari privati nei lavori ai quali lo Stato partecipa anche parzialmente. La convenzione stabilisce, insomma, il principio che lo Stato, rappresentando la collettività, può e deve intervenire per garantire un minimo di salario alle categorie dei lavoratori nei lavori o nelle attività alle quali esso Stato partecipa anche parzialmente. Ebbene, i comuni rispetto allo Stato, gli enti parastatali nei confronti dello Stato, possono essere

forse considerati meno delle imprese private che appaltano lavori per lo Stato, o solo parzialmente per lo Stato? Io credo che questa tesi non possa essere sostenuta. Del resto la stessa essenza del contratto collettivo di lavoro, specialmente se obbligatorio *erga omnes*, vuole che, una volta determinata una norma che fissa un minimo di salario per determinate categorie di lavoratori, anche se il singolo datore di lavoro non volesse rispettare questa norma, lo Stato deve intervenire per costringerlo ad adempiere ai suoi obblighi. Anche il disegno di legge Rubinacci sull'ordinamento sindacale contiene questo principio.

Ebbene, se questo principio è giusto, è universalmente ammesso, perché lo Stato non interviene a che i comuni corrispondano ai propri dipendenti retribuzioni adeguate e non stipendi di fame? Se non si vuole ammettere questo principio, allora bisognerà ammettere l'altro. Che cosa deve fare il lavoratore per far valere i propri diritti? Dovrà dunque ricorrere all'altro principio, a quello della forza. Bisogna che i lavoratori siano forti, siano capaci di battersi, di scioperare per riuscire ad ottenere questi loro diritti, che sono violati da un gran numero di comuni italiani, ed anche di enti parastatali.

Voi della maggioranza ci gratificate, sovente, dei titoli di agitatori professionali, di gente che vuole speculare sulla miseria per fomentare agitazioni; ed invece siamo noi che vi diciamo: evitate le agitazioni, rendetele inutili riconoscendo i giusti diritti dei lavoratori e imponendo questo riconoscimento ai comuni e agli enti parastatali.

Perciò, noi ci auguriamo che voi approverete il nostro emendamento sul trattamento dei lavoratori parastatali e degli enti locali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Fra le categorie più disagiate e più sfruttate degli statali, bisogna annoverare i ferrovieri. Tutti hanno riconosciuto — e probabilmente riconoscono ancora oggi — il grande contributo che i ferrovieri italiani hanno portato all'opera di ricostruzione della nostra rete ferroviaria, contributo dato con slancio e con entusiasmo. Lo ha rilevato con nobili parole il collega Imperiale, e vi sono stati molti riconoscimenti ufficiali in questo senso.

Ebbene, i ferrovieri sono fra le categorie peggio pagate. L'onorevole Imperiale, che è un ferroviere e che ha parlato specialmente in nome dei ferrovieri, ha dimostrato che,

secondo le tabelle del provvedimento in esame, i ferrovieri ricevono uno stipendio inferiore ai pari grado di altre categorie di altre amministrazioni dello Stato. Ai ferrovieri, che fanno un lavoro duro, che richiede molte responsabilità, che comporta molti rischi e pericoli, e il cui lavoro attivo si compie di notte e di giorno, sotto la neve e sotto la pioggia, voi date meno di quel poco che date ai pari grado di altre categorie.

Ma non vi rendete conto di queste ingiustizie, che sono odiose e intollerabili? Ai ferrovieri — secondo il disegno di legge governativo — si concedono aumenti che vanno dalle 350 alle 450 lire, non al giorno, onorevoli colleghi, ma al mese! (*Commenti alla estrema sinistra*). Un aumento di 350-450 lire al mese! Ma non avete nemmeno il senso dell'umorismo, signori del Governo! E vi sarebbe da ridere qui se la situazione dei ferrovieri non fosse drammatica, per alcuni aspetti tragica!

Voi credete così di poter imporre ai ferrovieri il trattamento che vi fa comodo, continuando a sfidare questa grande categoria di lavoratori bene organizzati e combattivi. Signori, vi sbagliate! Io credo già che sia un errore tenere agganciata alla gerarchia statale una grande amministrazione di carattere tipicamente industriale, la più grande azienda industriale italiana.

Ebbene, io mi sento autorizzato a dichiararvi, signori del Governo, che, se non sarà resa giustizia ai ferrovieri, se non sarà approvato l'emendamento Imperiale con la relativa tabella, i ferrovieri, che per senso di responsabilità si sono astenuti finora da grandi agitazioni sindacali, perché essi, come tutti i lavoratori dei servizi pubblici, hanno coscienza che quando sono in lotta non colpiscono soltanto l'amministrazione, il Governo, ma anche tanta parte del popolo che ha bisogno di questi servizi pubblici (e voi, signori del Governo, abusate di questo senso elevato di responsabilità dei ferrovieri, così come abusate del senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali centrali, compresa la C.G.I.L., che più volte sono intervenute per evitare agitazioni, per far attendere e pazientare, per mantenere un trattamento che è intollerabile, che è offensivo per la grande maggioranza dei ferrovieri). I ferrovieri italiani, pur sentendosi parte degli statali, pur essendosi sempre mossi insieme con tutti gli altri statali, pur rimanendo solidali con tutte le altre categorie di statali, ed appoggiando ogni movimento degli statali, nella condizione particolare in cui essi si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

trovano oggi, saranno obbligati a muoversi anche da soli per utilizzare la loro forza sindacale come strumento per far valere i propri diritti, diritti che i deputati non sono riusciti a far valere attraverso la discussione e attraverso proposte anche di onesto compromesso. Se l'intransigenza governativa continuerà nei confronti degli statali in generale e dei ferrovieri in particolare, i ferrovieri faranno legittimamente ricorso alla lotta sindacale, e in questa lotta giusta saranno appoggiati attivamente da tutti i lavoratori italiani.

Vorrei toccare altri argomenti che hanno pure un certo interesse. Si è parlato, per giustificare o spiegare l'inferiorità del trattamento economico degli statali rispetto ad altre categorie, della stabilità di impiego di cui essi godrebbero. Ebbene, vi sono ancora, in talune amministrazioni statali importanti, come gli stabilimenti militari, i cosiddetti contratti a tempo. I contratti a tempo, se non erro, sono stati introdotti dal fascismo e sono stati mantenuti dall'onorevole Pacciardi. Si utilizza questo sistema del contratto a termine come una spada di Damocle sospesa sulla testa del lavoratore, sempre esposto ad essere licenziato ad ogni periodo di scadenza del contratto. È una ingiustizia, questa, così odiosa che io domando vi che si ponga fine una buona volta e che i contratti a termine divengano contratti normali, come quelli degli altri salariati dello Stato che sono in ruolo. Ci sono lavoratori che da 15-20 anni lavorano in quegli stabilimenti e sono sempre coi cosiddetti contratti a termine!

Vi è un'altra categoria di lavoratori per i quali ritengo necessario esprimere la nostra opinione in materia. È la categoria degli insegnanti. Signori del Governo, il problema degli insegnanti non è soltanto un problema di trattamento economico e un problema sindacale. È un problema più ampio e più alto nello stesso tempo, è un problema che incide direttamente sulla efficienza della scuola e quindi sulla qualità ed anche sulla quantità della cultura del popolo in Italia. L'insegnante ha bisogno della tranquillità economica per dare tutto quello che può all'insegnamento. È un'esigenza quindi di vita, un problema sindacale e un problema etico, politico, sociale nello stesso tempo. E gli insegnanti sono veramente trattati male in Italia. I professori di scuola media avevano avuto nel 1948 quella famosa indennità di studio di 5 mila lire che poi venne assorbita dai miglioramenti apportati dalla legge n. 130

a favore di tutti gli altri statali; e quella sperequazione che si costituisce allora rimane tale e quale in questo disegno di legge.

Ma il fatto più grave nei confronti degli insegnanti è che il 60 per cento dei professori di scuola media sono fuori ruolo, sono degli avventizi. Essi possono essere trasferiti un anno in una regione e un anno in un'altra, con grandissimo disagio; non ricevono gli stessi emolumenti degli altri colleghi. Ma come volete che abbiano la tranquillità di spirito necessaria per esercitare la loro nobile missione?

Da questi miglioramenti, da questi magri miglioramenti che contempla il disegno di legge in discussione, è esclusa la massima parte degli insegnanti, giacché questi miglioramenti si applicano solo ai docenti di ruolo dei gruppi A e B. Gli altri, quelli fuori ruolo, non hanno alcun beneficio.

Ebbene, i lavoratori, in tutta questa grande vertenza degli statali, hanno dimostrato due cose: comprensione, ragionevolezza da una parte e spirito di unità e di combattività dall'altra. I lavoratori si sono mostrati ragionevoli; lo spirito di conciliazione dei lavoratori si è affermato ancora nel ricordato ordine del giorno votato dall'XI Commissione, nella quale sono rappresentate indirettamente tutte le organizzazioni sindacali. Ebbene, a questi propositi conciliativi dei lavoratori come ha risposto il Governo? Il Governo ha risposto con una sfida. Questi propositi di conciliazione, che tutti d'accordo abbiamo espresso anche, in una occasione, all'onorevole Presidente della Camera Gronchi, da parte del Governo non hanno avuto alcuna accoglienza. Il Governo allo spirito di ragionevolezza, di comprensione e di conciliazione dei lavoratori ha risposto con un atteggiamento che credo sia ben definito dalla famigerata immagine che Churchill adoperò una volta nei confronti del nostro popolo, del popolo italiano, quando disse — il vostro amico Churchill — che il popolo italiano bisogna trattarlo con la carota e con il bastone.

Voi che cosa dite, infatti, in sostanza con questo disegno di legge? Con questo disegno di legge ci presentate la carota, una carota scarnita, accorciata, ridotta di più del 10 per cento; poi, con il disegno di legge Rubinacci, con il disegno di legge che vieta lo sciopero agli statali in violazione della Costituzione, ci presentate il bastone.

È molto semplicistico, signori del Governo, il vostro ragionamento. Voi dite: ma guardate come siamo furbi, come siamo in

gamba! Diciamo di no agli statali, e poi li incateniamo, li immobilizziamo; quando saranno immobilizzati, continueremo a picchiarli, senza che essi possano fare nulla contro di noi. Ma è un po' troppo semplicistico il vostro ragionamento, signori del Governo.

Voi credete che i lavoratori si lasceranno così facilmente immobilizzare e incatenare e lasceranno ridurre continuamente il loro tenore di vita e la razione di pane per le loro creature? Vi sbagliate: non incatenerete i lavoratori italiani, non immobilizzerete gli statali, i ferrovieri! Cosa volete fare, insomma? Non riuscendo a persuadere gli statali ad accettare benevolmente e con rassegnazione le riduzioni che voi volete imporre al loro tenore di vita, vi affidate alla legge e, quindi, alla « celere » per fare rispettare quella legge che dovrebbe vietare il diritto di sciopero.

Fate attenzione, signori! Tutti coloro che sono giunti al potere si sono rivelati un po' conservatori (almeno conservatori del potere, certamente) e tutti son portati a illudersi che con decreti-legge, con « grida », con altre misure, nessuno mai li potrà scuotere dal potere. Eppure, voi sapete che la storia ha continuato a camminare, a evolversi e molti poteri ben più forti del vostro sono stati rovesciati e spazzati via! Cosa pretendete voi? Affidarvi alla legge che vieta lo sciopero, alla « celere » che fa rispettare la legge, affinché il ministro delle finanze possa picchiare sugli statali? Vi illudete! Del resto, anche la « celere », nonostante gli atteggiamenti troppo aggressivi che spesso ha assunto verso i nostri lavoratori e che continua ad assumere, in fondo è composta di lavoratori, di figli del popolo; e poi, i « celerini » sono essi stessi interessati in questa legge, e noi difendiamo tutti, dai professori ai « celerini », ai ferrovieri, ai postelegrafonici, ai funzionari tutti con eguale spirito fraterno, e tutti riusciremo a unire per resistere a questa vostra pretesa di ridurre ancora di più la razione di pane che oggi hanno le modeste categorie di lavoratori!

GIULIETTI. Unità sindacale generale!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. E noi resisteremo, signori! Del resto, dovete tener conto che il voto della XI Commissione non rappresenta soltanto lo spirito di conciliazione e di comprensione dei lavoratori e il loro senso elevato di responsabilità; rappresenta anche un'altra cosa: l'unità di vedute di tutti gli statali, di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni sindacali su questo problema.

L'unità di vedute significa unità di azione in questa lotta. Allora, gli statali, uniti a tutti i pubblici dipendenti, ai pensionati, appoggiati da tutti i lavoratori italiani, respingono la vostra carota e dichiarano che non si lasciano intimidire dal vostro bastone!

Ma la pretesa di questo disegno di legge di ridurre del 10 per cento gli stipendi reali delle categorie più modeste degli statali, che già soffrono di grave disagio nelle attuali condizioni, salvo l'altra riduzione di domani in caso di ulteriore aumento del costo della vita, questa vostra pretesa pone un grave problema politico e morale di portata generale. Io lo enuncio così: qual'è la politica sociale del Governo? Qual'è la politica sociale della democrazia cristiana? Qual'è la politica sociale cristiana che l'onorevole Gonella pone come scopo dei suoi sindacati, di quelli che ha concepito come sindacati ideologici e politici? Qual'è questa politica sociale? Volete definire questa politica sociale? E la dovete definire con serietà, non con parole. Non parlateci sempre della rassegnazione, della comprensione, dello spirito cristiano, della fraternità, della collaborazione: tutto questo lo sappiamo, lo abbiamo imparato a memoria da bambini. A questa domanda si risponde con i fatti. Il voto che la maggioranza parlamentare emetterà su questo disegno di legge sarà un fatto che caratterizzerà la vostra politica sociale, non le parole che voi direte nei vostri discorsi qui e nel paese. E il fatto qual'è? Che voi con questo disegno di legge riducete del 10 per cento il tenore di vita di oltre un milione di famiglie italiane che vivono già in gravi disagi. Questo è il fatto, questa è la vostra politica sociale, e questo fatto ha delle conseguenze ancora più gravi; non riguarda soltanto gli statali.

Gli statali non sono che una parte, un settore dei lavoratori italiani. Questo fatto, dunque, riguarda tutti i lavoratori italiani, direttamente e indirettamente. Infatti, che significato ha questo fatto? Significa, signori del Governo, che nella lotta potenziale che è in corso nel nostro paese e anche su scala internazionale, fra i lavoratori da una parte, per la difesa e il miglioramento del loro tenore di vita, e il capitalismo dall'altra, per ridurre questo tenore di vita, il Governo italiano con questo disegno di legge interviene direttamente, apertamente e con i fatti, non con le parole, e dice: io mi schiero per la riduzione del tenore di vita dei lavoratori, contro i lavoratori che vogliono difenderlo, mantenerlo e possibilmente migliorarlo. Allora, siccome il Governo non è soltanto il maggiore

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

datore di lavoro d'Italia, ma è il Governo, esso serve di esempio ai grandi capitalisti.

Che cosa dice questo disegno di legge, con il quale respingete l'applicazione della scala mobile agli statali, riducete i loro stipendi reali? Dice ai capitalisti: signori, ispiratevi al mio esempio, non vedete cosa faccio io? Mandate all'aria la scala mobile, riducete i salari reali dei vostri impiegati e operai. E state tranquilli che i grandi industriali e i grandi agrari non si lasceranno pregare per tentare di imitare questo vostro esempio.

Naturalmente — e per fortuna dell'Italia — non vi sono soltanto loro e non ci siete soltanto voi, ci siamo, modestamente, anche noi, per quello che possiamo, ci sono anche i lavoratori, i quali resisteranno al vostro attacco e all'offensiva del grande capitalismo industriale agrario e finanziario del paese.

Ma è un fatto che questo disegno di legge è l'atto più importante di politica sociale che questo Governo compie da qualche tempo a questa parte. E questo atto di politica sociale è antisociale, è contro i lavoratori, è favorevole al grande capitale.

Questo vostro atteggiamento rende chiara anche qualche manovra di cui si sente parlare. Questi approcci del segretario della democrazia cristiana con l'aristocrazia agraria del partito monarchico, e altri approcci del genere, di cui si sente parlare nella stampa... (*Interruzione del deputato Michelini*).

CUTTITTA. Quale aristocrazia agraria abbiamo, onorevole Di Vittorio? Noi siamo poveri.

Una voce all'estrema sinistra. Tutti poveri come Lauro!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* ...dimostrano che questa vostra politica sociale si traduce, in campo politico, nella naturale tendenza di andare d'accordo con la aristocrazia agraria, con la plutocrazia industriale e finanziaria, con tutte le grandi oligarchie economiche, che sono la piovra del popolo italiano, ma di cui il popolo italiano, vogliate o non vogliate, signori, riuscirà un giorno a liberarsi per sempre.

Se si vota questo disegno di legge, quali che siano i discorsi che farete, quel voto rivelerà il carattere della vostra politica sociale. Perché, signori del Governo e della maggioranza, sono i fatti che caratterizzano atteggiamenti e linee politiche, non le parole, né le intenzioni.

Tutti gli studiosi del mondo che si interessano di problemi economici e sociali riconoscono che il tenore di vita dei lavoratori

italiani è troppo basso. Eppure voi non avete alcuna difficoltà a mettervi, con questo disegno di legge, all'avanguardia di coloro che vogliono ridurre il tenore di vita dei lavoratori. Con questo disegno di legge voi aprite il passo a tutto il grande capitalismo, che domani ridurrà certamente il tenore di vita dei lavoratori degli altri settori.

Signori, voi potrete chiamare questa vostra politica come volete; ma, a mio giudizio, questa politica sociale non potrà mai chiamarsi cristiana. Una politica sociale cristiana deve almeno proporsi di sostenere i lavoratori, i poveri contro i ricchi, contro gli sfruttatori. Voi invece, vi mettete all'avanguardia degli sfruttatori contro i poveri lavoratori.

Questa vostra politica è contro gli interessi generali della nazione. La crisi economica italiana è caratterizzata dal fatto che il mercato interno non riesce ad assorbire ciò che produce l'industria nazionale, sebbene questa industria sviluppi soltanto una parte del suo potenziale produttivo. Ciò che occorre per raddrizzare la situazione è l'aumento della capacità d'acquisto del mercato, per stimolare una maggiore produzione e quindi una maggiore occupazione. Continuando nella vostra politica (quella di ridurre il tenore di vita dei lavoratori), voi restringerete sempre più la capacità di consumo del mercato interno. E poiché aggiungete a ciò anche la politica commerciale di discriminazione, che riduce le possibilità di esportazione del nostro paese, voi riducete le possibilità di produzione e di lavoro. Così farete aumentare la disoccupazione, la miseria, i fallimenti, i protesti cambiari. Con questa vostra politica voi portate l'Italia alla rovina!

Una politica che voglia tonificare l'economia nazionale deve tendere ad aumentare i salari, ad aumentare il potere d'acquisto del mercato interno, per promuovere una maggiore produzione e una maggiore richiesta di prodotti. Questa è la via attraverso la quale la nostra economia si può avviare verso un alleviamento della miseria di larghi strati del popolo lavoratore. I salari possono essere aumentati bloccando i prezzi non presso i piccoli e medi commercianti — come è sostenuto da qualcuno — ma all'origine, presso i monopolisti.

In Italia, dove le condizioni di vita diventano sempre più difficili per tutti gli strati del popolo, solo per i grandi capitalisti vi è un continuo aumento dei profitti dal 1948 in poi. Il livello dei profitti, in Italia, è addirittura scandaloso, anche rispetto ad altri paesi capitalisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

Quindi si può ridurre i profitti per bloccare i prezzi; e si potrebbe anche, in alcuni casi, ridurre i prezzi, se vi fosse una politica sociale a sostegno degli interessi della grande massa del popolo lavoratore, dei consumatori, e non una politica di protezione dei monopoli e dei trusts.

Signori, tutta la Costituzione italiana, dall'inizio alla fine, nelle parole e nello spirito, è volta a proteggere il lavoro, i lavoratori, a garantire un minimo vitale ai lavoratori. Imporre oggi una politica di riduzione del tenore di vita dei lavoratori a cominciare dal settore più depresso, che è quello degli statali, significa tradire nella lettera e nello spirito l'essenza della nostra Costituzione repubblicana.

Io mi ricordo che l'onorevole De Gasperi, recentemente, in un discorso aspro rivolto all'opposizione, diceva: non è vero che il Governo farà cadere le spese del riarmo sui più deboli. Come! Non è vero? Ma allora perché ieri il Governo ha stanziato 250 miliardi per il riarmo ed oggi nega poche decine di miliardi per assicurare ciò che i lavoratori avevano già e che voi avete riconosciuto insufficiente? Questo non significa far pagare ai più deboli, ai lavoratori?

L'onorevole Pella — mi dispiace che non sia di turno — (*Commenti*) sembrava resistere più di altri ministri alla pressione americana di un riarmo accelerato. Una volta, in cuor mio, l'ho salutato con soddisfazione, perché in un suo discorso o in una sua intervista aveva detto che egli intendeva resistere nell'ambito della legalità, della signorilità, degli accordi internazionali ecc., perché il tenore di vita del popolo italiano non può essere ulteriormente ridotto. Oh, dissi fra me, avversario sì, ma galantuomo, però! Lui sa che questo tenore di vita è troppo basso e non può essere ancora ridotto.

Ed oggi voi venite a proporre alla Camera di consolidare questa riduzione di oltre il 10 per cento del tenore di vita della grande maggioranza degli statali, indicando così la strada ad altri datori di lavoro!

Lo stesso onorevole Pella va ripetendo sempre: noi possiamo contemperare le spese del riarmo, quelle per mantenere il tenore di vita, quelle occorrenti per gli investimenti produttivi ecc.

Anche ieri avete preso una serie di decisioni in Consiglio dei ministri che tendono a mantenere in vita lo stesso trucco. 250 miliardi per il riarmo, e poi tante altre cose, quali la Cassa per il Mezzogiorno, i lavori pub-

blici, i cantieri di lavoro, ecc.: la carota e il bastone anche lì!

Però, molto spesso gli stanziamenti per questi lavori di carattere produttivo o sono limitati o non si trovano più. Noi vi faremo il conto di tutte le somme che sono state stanziato per lavori pubblici, per investimenti produttivi negli ultimi anni, somme che poi non si sono più trovate, che non sono state spese. Nel bilancio vi è un aumento dei lavori pubblici la cui esecuzione, però, è diminuita in tutta Italia, e specialmente nel Mezzogiorno.

In più, ieri, avete deciso di rastrellare 35 miliardi dalle casse di assicurazione sociale dei lavoratori (le quali, viste nel loro complesso sono già in difficoltà), ripristinando così una tradizione introdotta in Italia dal fascismo. Lo Stato italiano, prima del fascismo, diede un contributo di 200 milioni alle prime assicurazioni sociali dei lavoratori introdotte in Italia nel 1920. Senonché successivamente, da prima sopprese tale contributo, poi rastrellò miliardi dagli istituti stessi investendoli nella sua politica di guerra che diede i risultati che tutti sappiamo. Questo Governo è sulla stessa via; esso, anzi, ha istituito un'imposta straordinaria rispettivamente del 4 e del 2 per cento sugli stipendi e sui salari dei lavoratori: in verità tale imposta è stabilita sull'ammontare dei salari pagati dagli industriali, ma noi sappiamo che in definitiva sono sempre i lavoratori che pagano. E quando noi abbiamo posto la esigenza sociale, nazionale e umana di migliorare i salari dei lavoratori, anche per i motivi cui ho accennato poco fa, da parte del Governo si intervenne in maniera assai decisa con un apposito comunicato: ogni politica di aumento dei salari — vi si diceva — è un disastro, una catastrofe. Cioè, per voi, togliere qualche cosa alle spese per il riarmo e devolverla ai lavoratori, perché possano vivere meglio, consumare di più e sollecitare una maggiore produzione nazionale significa provocare il disastro del paese!

Signori del Governo, io insisto su questo concetto: il governo di una Repubblica fondata sul lavoro non può fare questa politica. Esso deve far pagare agli evasori fiscali, deve diminuire gli stanziamenti per il riarmo di cui il popolo non ha assolutamente bisogno. Il popolo ha bisogno di benessere, di scuole, di tranquillità. Con una politica siffatta sarà possibile rinvenire tutti i mezzi che saranno necessari per soddisfare le giuste esigenze degli statali e dei pensionati. E non si dica che i sindacati dei lavoratori hanno mancato di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

comprensione: il Presidente della Camera ci può essere buon testimone, perché noi abbiamo sollecitato, anche mediante il suo autorevole intervento, un compromesso onesto e leale che ponesse fine alla vertenza.

Senonché il Governo è sempre rimasto sordo al nostro appello, mantenendo un atteggiamento intransigente ed irragionevole. Esso ha sempre detto di voler rendere il Parlamento arbitro della situazione, ma non ha mai voluto rinunciare alla questione di fiducia. Ed è strano che il Governo in tal modo non tenga nemmeno conto del fatto che in ciò non lo sostiene neppure la maggioranza parlamentare democristiana, come dimostra il fatto che la settimana scorsa è andata deserta l'assemblea del gruppo di maggioranza, poiché i deputati hanno preferito sottrarsi alla discussione, sapendo che il Governo li voleva impegnare a votare questo disegno di legge così come è uscito dalla IV Commissione. Non è significativo questo fatto? Insomma è un Governo che non tiene conto dello stato d'animo dei lavoratori, dello stato d'animo del paese e nemmeno dello stato d'animo della sua maggioranza parlamentare. È un Governo il quale crede di poter fare tutto ciò che vuole.

Vi sbagliate, vi illudete, non potete fare tutto quello che volete. Io dichiaro che noi siamo ancora pronti oggi a collaborare onestamente per riuscire a trovare una soluzione soddisfacente, una soluzione che sia accettata dai lavoratori. La base di questa soluzione può essere il voto dell'XI Commissione, che tiene conto anche di buona parte delle esigenze prospettate dal Governo. È pronto il Governo a facilitare un accordo?

Onorevoli colleghi, si è fatto ricorso al Parlamento, ed io ritengo che se il Parlamento, una sola volta, per questa occasione di giustizia e di umanità, si liberasse dallo spirito di parte per facilitare una composizione, compirebbe un atto insieme di coraggio e di pacificazione, darebbe una prova di alta coscienza nazionale ed aumenterebbe il suo prestigio. Se la Camera non fa questo, cosa volete che facciano le organizzazioni sindacali quando avranno esperito tutti i tentativi di conciliazione? Cosa credete che possano fare? Voi sapete, onorevoli colleghi, che ci sono delle cose nella vita degli uomini singoli e della collettività umana che non si possono chiedere a nessuno. Nessuno può chiedere onestamente ad una organizzazione sindacale che si rispetti di rinunciare al suo compito fondamentale che è la stessa sua ragion

d'essere, e cioè di difendere i legittimi interessi dei lavoratori che rappresenta. Domandare ad una organizzazione sindacale una tale rinuncia equivale a chiedere un tradimento, e non è lecito a nessuno chiedere un tradimento.

Quanto a noi, potete essere tranquilli: non tradiremo mai i sacri e giusti interessi dei lavoratori e faremo tutto quello che è in noi, utilizzando tutte le forze che sono a nostra disposizione, utilizzando le leggi, la Costituzione, faremo tutto quello che ci sarà possibile per difendere fino in fondo questi giusti interessi dei lavoratori.

Compia il Parlamento questo atto di coraggio, quest'atto di pacificazione, ed io sono certo che, se ciascun deputato potesse votare secondo l'impulso della propria coscienza interiore, quest'atto il Parlamento lo compirebbe.

Onorevoli colleghi, la causa dei pubblici dipendenti e dei pensionati è una causa giusta, sotto tutti gli aspetti, legali, sociali, nazionali, umani. La grande maggioranza del popolo italiano ha acquisito la coscienza profonda della giustezza di questa causa e l'approva e l'appoggia. Noi, consapevoli di questa coscienza nazionale, di questa simpatia popolare, di questo appoggio del popolo, continueremo nei nostri sforzi per risolvere la vertenza. Meglio se si risolverà con una conciliazione, con un atto di accordo, un atto di pacificazione che farebbe bene all'Italia, ma se non ci si consente di farlo e si vuole impedire di risolvere la vertenza con un accordo, non è in potere di nessuno di vietare che la vertenza ritorni sul terreno della lotta sindacale.

Signori del Governo, noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo compiuto ogni sforzo per cercare una soluzione onesta e accettabile dalle due parti. Se continuerete a persistere nel vostro atteggiamento, noi faremo ancora il nostro dovere difendendo con tutte le nostre forze la giusta causa degli statali, perché giustizia sia finalmente resa agli statali e ai pensionati italiani. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Balduzzi, relatore per la maggioranza.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che il mio intervento sarà limitato al compito che, a mio avviso, ha un relatore, compito cioè di riferire sulle conclusioni alle quali è giunta la Commissione, a nome della quale parla.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

Non ho avuto la possibilità di consultare precedenti parlamentari, ma ritengo che raramente sarà accaduto ad un relatore per la maggioranza della Commissione finanze e tesoro, che ha esaminato il provvedimento in discussione, di prendere la parola a conclusione di un dibattito durante il quale nessuna voce si è alzata, neppure dal settore della maggioranza, per sostenere il provvedimento stesso neppure con gli emendamenti migliorativi apportati in sede di Commissione. (*Commenti*). Per questo, l'onorevole Di Vittorio ha potuto scherzosamente dire che parlava quale relatore per la maggioranza, e non di minoranza.

Sento, quindi, maggiormente la mia responsabilità e mi pare, pertanto, doveroso, per rilevare, a nome della maggioranza della Commissione finanze e tesoro, che l'esame del disegno di legge in discussione è stato fatto con carattere d'urgenza in sedute che si sono tenute dal 15 al 28 novembre dello scorso anno, con il preciso intento di accelerare quanto possibile l'approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge, che assumeva ed assume — ripeto — carattere urgente ma anche transeunte, provvedimento che era ed è vivamente atteso dalle categorie interessate.

La Commissione finanze e tesoro, rendendosi conto di tale urgenza, compiuto il suo lavoro nei brevi giorni anzidetti, per non dilazionare ulteriormente l'ergazione degli aumenti previsti, si è affrettata a presentare le relazioni di maggioranza e di minoranza entro il termine fissato dal Presidente della Camera, cioè il 30 novembre dello scorso anno.

Debbo ricordare che la maggioranza della Commissione finanze e tesoro, nel dare la sua approvazione a questo provvedimento — con gli emendamenti di cui dirò in appresso — ha tenuto conto delle considerazioni che accompagnano il disegno di legge governativo sia in ordine ai precedenti miglioramenti di retribuzioni agli statali (miglioramenti che sono costati allo Stato circa 80 miliardi), sia in ordine all'andamento del rapporto tra stipendi e salari dell'industria privata e stipendi e salari dei dipendenti statali, quale risulta dal prospetto allegato A, che accompagna il disegno di legge con i dati che in sede di Commissione, onorevole Di Vittorio, non sono stati seriamente contestati da nessuno.

PIERACCINI. La parificazione l'abbiamo contestata !....

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. A proposito di dati, ricorderò che l'onorevole Massola ha dato atto al Governo della docu-

mentazione posta a corredo del disegno di legge; ma, soprattutto, la Commissione finanze e tesoro ha tenuto conto dell'impegno assunto dal Governo di rimandare ad altro momento il compito dell'unificazione delle numerose voci che accompagnano e frazionano la retribuzione complessiva degli statali, preannunciando, perciò, il riordinamento generale, stabile, della materia, nel quadro dell'attesa riforma della burocrazia.

Si è detto: ma perché tanto si attende ad affrontare questo problema? È il Governo stesso che risponde nella relazione che accompagna il provvedimento: « per far ciò occorrono decine di miliardi che il bilancio non è per ora in grado di fornire ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questo si può dire sempre.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Fatta tale premessa, che ho ritenuto necessaria al fine di giustificare l'atteggiamento della maggioranza della Commissione finanze e tesoro rispetto al disegno di legge, passo a riassumere — sia pur brevemente — la discussione svoltasi in sede di Commissione sul provvedimento che si intitola « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » e non « Miglioramenti economici » in relazione all'aumento del costo della vita, aumento che sarebbe comunque inferiore a quello denunciato dalle organizzazioni sindacali e che il Governo ha sempre contestato, perché l'aumento dovrebbe essere depurato della parte corrispondente alle diminuzioni verificatesi dal 1947 al 1949, come testé ha ricordato lo stesso onorevole Di Vittorio; provvedimento che ha inteso rispondere soprattutto alla esigenza della rivalutazione al livello minimo di 42 volte rispetto al 1938 del trattamento economico complessivo dei gradi che tale livello non hanno raggiunto.

Sulla esigenza della rivalutazione del pubblico impiego siamo tutti d'accordo, e l'onorevole Di Vittorio nella sua relazione scrive che l'esigenza della rivalutazione « risponde all'impegno assunto dal Governo fino dal 1948 di procedere al giusto riconoscimento economico dei compiti e delle responsabilità propri di ciascun grado e categoria, nonché al voto espresso da tutti i settori della Camera, in sede di discussione della legge 130, di ripristinare il principio fondamentale secondo cui a parità di grado debba corrispondere uguale trattamento economico ».

Onorevole Di Vittorio, l'esigenza di rivalutazione comporta la maggior parte dell'onere relativo al provvedimento che abbiamo in discussione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma il provvedimento non risolve il problema.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. La preghiera di confutare l'esattezza dei dati fornitici e di vedere se non era giusto ripristinare, anche dal punto di vista economico, la gerarchia degli statali.

PIERACCINI. Il problema non è questo, come ella sa benissimo.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Il problema è proprio questo ed il disegno di legge in esame intende rispondere soprattutto alla esigenza della rivalutazione: perciò si intitola « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ».

Comunque, tornando a quanto si è discusso in Commissione, dirò che una delle questioni sulle quali la Commissione finanze e tesoro si è particolarmente soffermata è stata anzitutto la scala mobile. Come ha detto poc'anzi l'onorevole Di Vittorio, sulla questione dell'agganciamento delle retribuzioni dei dipendenti statali alle variazioni del costo della vita mediante un congegno simile alla scala mobile esistente nel settore dell'impiego privato è stato approvato un ordine del giorno, accettato dal rappresentante del Governo, per l'adeguamento della retribuzione in relazione all'eventuale aumento del costo della vita mediante provvedimenti legislativi di revisione del trattamento dei dipendenti statali.

La maggioranza della Commissione ed il rappresentante del Governo hanno ritenuto ciò costituzionalmente valido agli effetti dell'articolo 81, mentre non sarebbe valida l'adozione del congegno della scala mobile con l'agganciamento automatico, mancando l'indicazione dei mezzi con cui far fronte alle maggiori spese.

Nel campo industriale — l'onorevole Di Vittorio me lo insegna — la scala mobile viene a pesare sul costo del manufatto. Qui si tratta di servizi che presta lo Stato e noi, se vogliamo essere fedeli all'articolo 81 della Costituzione,...

PASTORE. Allora dobbiamo lasciare che gli statali scfrano la fame?

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Non intendo dire questo. Se noi vogliamo essere fedeli alla norma contenuta nell'articolo 81 della Carta costituzionale, dobbiamo provocare dal Governo provvedimenti legislativi che abbiano ad adeguare, di volta in volta, gli stipendi degli statali al costo della vita.

La Commissione finanze e tesoro si è poi soffermata sulla questione dell'assistenza in

caso di malattia ai pensionati ed ai dipendenti in servizio, e ha provveduto ad approvare l'aumento del contributo e delle ritenute per l'assistenza in caso di malattie, e per estendere l'assistenza stessa ai pensionati, approvando l'aumento del contributo « Enpas » dal 3 al 4 per cento, ponendo tale aumento a totale carico dello Stato con un onere di due miliardi e 250 milioni. Non insensibile è stata, onorevole Di Vittorio, la maggioranza della Commissione nei confronti del problema dell'assistenza ai pensionati,...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sì, ha votato l'ordine del giorno.

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. ...e rendendosi conto dell'equità della richiesta e della necessità di una sollecita soluzione del problema, invitando il Governo a reperire i fondi necessari, ha approvato il seguente ordine del giorno: « La quarta Commissione finanze e tesoro, considerata la grave situazione nella quale si trovano i pensionati statali sforniti di qualsiasi forma di assistenza sanitaria e farmaceutica, impegna il Governo a presentare, al più presto, proposte concrete per l'auspicata soluzione di tale problema ».

Per quanto riguarda, poi, i miglioramenti apportati in sede di Commissione al disegno di legge, è da notare che è stato approvato un emendamento inteso a concedere al personale dipendente dalle amministrazioni delle ferrovie dello Stato e delle poste e telecomunicazioni un miglioramento del premio di interessamento, di cui quel personale fruisce in luogo del primo di presenza, in misura pari all'aumento derivante dall'applicazione del primo comma dell'articolo 3 del disegno di legge sul premio di presenza fruito dal personale delle altre amministrazioni statali; onere correlativo, 600 milioni.

La Commissione ha poi inteso andare incontro specialmente ai dipendenti statali dei gradi inferiori con carico di famiglia, estendendo anche al primo figlio il beneficio della maggiorazione di lire 500 mensili per la quota complementare della indennità di carovita prevista nel disegno di legge per ogni figlio minore a carico oltre il primo, e fissando tale maggiorazione in lire mille dal terzo figlio in poi; onere correlativo, 3 miliardi e 900 milioni.

La Commissione ha poi riconosciuto il principio della sola « vivenza » a carico per i genitori, ciò per ovvie ragioni, non esclusa la deficienza di alloggi e la giustificata necessità di indipendenza di ogni nuova famiglia, senza che i figli vengano meno agli obblighi verso i

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

genitori bisognosi; onere relativo: un miliardo e mezzo circa. Con un altro emendamento viene mantenuta l'indennità di carovita integrale per il dipendente statale che abbia nel proprio nucleo familiare un congiunto (anche non dipendente statale) che percepisca uno stipendio o una pensione non superiore a lire 25 mila mensili lorde. È stato, poi, introdotto un altro emendamento che eleva gli importi di lire 7 mila e 6 mila — stabiliti dall'articolo 2 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 585, ai fini della corresponsione della quota complementare delle indennità di carovita, rispettivamente a lire 9 mila e 8 mila...

CAPPUGI. Non la quota complementare, il limite per l'applicazione...

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Inoltre, è stato aggiunto un emendamento inteso a mantenere, a favore delle categorie che attualmente fruiscono di una indennità carovita, in misura superiore alla cifra congelata nell'indennità carovita, la differenza ora percepita al medesimo titolo; onere, 500 milioni circa.

È stato, inoltre, approvato un altro emendamento con il quale si dispone la riliquidazione dell'assegno mensile di cui fruiscono gli ufficiali ed i sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica cessati dal servizio per riduzione di quadri in applicazione delle norme sullo sfollamento delle forze armate, ad evitare nei loro riguardi una decurtazione di trattamento; onere correlativo, 600 milioni.

Il disegno di legge governativo prevedeva una spesa di 45 miliardi; con gli emendamenti che sono stati introdotti in sede di Commissione l'onere è salito a 55 miliardi.

Altri emendamenti sono stati discussi dalla Commissione, ma la maggioranza ha ritenuto di non poterli accogliere in considerazione della nostra attuale situazione economico-finanziaria; altri emendamenti verranno esaminati in aula. A quanto ammonterebbe l'onere qualora essi venissero accolti? Da un calcolo approssimativo risulterebbe una maggiore spesa di qualche decina di miliardi.

Nell'esaminare il provvedimento, la Commissione finanze e tesoro ha dovuto tener conto del fatto che il Governo si impegnava di reperire i mezzi per fronteggiare l'onere, previsto in 45 miliardi. A seguito degli emendamenti apportati dalla Commissione, lo stanziamento, quale risulta dal primo provvedimento delle variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quello della spesa per l'esercizio finanziario 1951-52, presentato

al Senato nella seduta del 5 dicembre, e attualmente allo studio della competente Commissione senatoriale, è di miliardi 50.

Oggi, a mio avviso, il problema si pone in questi termini: si potrebbe fare di più? Per la Commissione finanze e tesoro, quanto meno per la maggioranza della Commissione, è molto dubbio che si possa fare di più in questo momento, prima di adottare altri provvedimenti che accrescano le entrate.

Non si può, infatti, non tener conto che le retribuzioni dei dipendenti statali pesano sul bilancio dello Stato per il personale in attività di servizio per 482 miliardi, escluso l'onere per il personale delle amministrazioni autonome: non si può non tener conto che il Governo deve saggiamente ripartire entrate e spese, in modo da poter far fronte a tutti gli oneri di carattere ordinario e straordinario per la ricostruzione del paese, anche recentemente colpito da gravi calamità; e deve inoltre fronteggiare le accresciute esigenze dello Stato, che richiedono maggiori interventi di natura produttiva e sociale, interventi notevoli, di cui abbiamo avuto notizia anche dalla stampa di oggi, come ha ricordato lo stesso onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Compresi i 250 miliardi per il riarmo!

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione finanze e tesoro, pertanto, ha ritenuto che si debba seriamente valutare di quanto può ancora essere forzato il bilancio, senza toccare il limite che possa mettere in pericolo la tanto faticosamente raggiunta stabilità monetaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni, scorrendo le numerosissime petizioni e istanze di statali interessati direttamente al problema (petizioni e istanze che mi sono anche pervenute per il tramite della Presidenza della Camera), mi ha colpito un'osservazione di rappresentanti di categorie costituite presso l'amministrazione dello Stato ed enti locali. L'osservazione è la seguente: gli statali sono i primi ad essere convinti, per sofferta esperienza, della opportunità di una strenua difesa del potere di acquisto della lira e di una rigida economia di bilancio, e sono disposti a sopportare ancora, come hanno fin qui fatto, la loro parte di sacrifici...

DE MARTINO ALBERTO. Chi ha scritto ciò?

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. È un documento che mi ha trasmesso la Presidenza della Camera.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

DE MARTINO ALBERTO. È un documento addomesticato!

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Il documento non è affatto addomesticato! L'ho qui e lo restituirò poi alla Presidenza.

Obiettivamente dirò, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che ciò di cui si dolgono è il dover constatare che la medesima rigidità di economia nel trattamento degli statali non viene sempre usata per evitare all'erario aggravii talora notevoli, derivanti, a titolo di esempio, dalle frequenti sovvenzioni ad enti e istituti parastatali, i quali, fra l'altro, pur trovandosi in condizioni economiche non floride, corrispondono al proprio personale un trattamento complessivo di gran lunga superiore a quello corrisposto dallo Stato ai propri dipendenti. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). In sede di discussione dell'emendamento che l'onorevole Di Vittorio ha presentato, a proposito dell'articolo 20, dirò qualcosa circa le tabelle che mi sono pervenute relative agli assegni corrisposti ai dipendenti degli enti parastatali.

Inoltre, ciò di cui si dolgono sono le sperequazioni in atto di trattamento fra amministrazione e amministrazione, fra impiegati e impiegati. Sempre scorrendo le istanze di cui ho parlato più sopra, ho trovato anche chi suggerisce di invitare il Governo a disporre, per ragioni di moralizzazione, la dichiarazione degli incarichi retribuiti da parte dei suoi dipendenti, analogamente alla dichiarazione dei redditi recentemente resa di obbligo nei confronti dei contribuenti. Tali dichiarazioni mirerebbero ad individuare funzionari statali che nonostante l'apparenza di stipendi bassi con i molteplici incarichi (ai quali non possono essere in grado di assolvere, perché non solo occorrerebbe il dono dell'ubiquità, ma una giornata di almeno 48 ore) arrivano a realizzare emolumenti di rilievo.

SANTI. Giusto. Anche per i deputati bisogna farlo!

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo già fatto qualche cosa di analogo all'Assemblea Costituente.

Ciò di cui si dolgono sono i gettoni pagati lautamente ad alcuni, meno lautamente ad altri, mentre moltissimi stanno a guardare, come ha rilevato l'onorevole Vocino nel suo interessante intervento. Egli ha accennato anche ad una nuova categoria di dipendenti statali, quella cioè dei « casualini », rifacendo un po' la storia dei cosiddetti diritti casuali, che sono consolidati nella legge 17 luglio 1951, n. 575. E a proposito dei diritti casuali,

e a proposito dei diritti della cosiddetta cassa di colleganza, dirò che per il rispetto che dobbiamo al contribuente, cui chiediamo sincerità ed imponiamo sacrifici, occorre che la gestione del bilancio comprenda imposte, tasse e diritti a qualsiasi titolo dal contribuente corrisposti.

Onorevoli colleghi, quale relatore per la maggioranza della Commissione finanze e tesoro, richiamate le premesse del mio intervento, ritenuta l'urgenza di far luogo alla erogazione degli aumenti proposti, mi permetto di invitare il Governo a fare ogni possibile ulteriore sforzo per consentire ai dipendenti statali ed ai pensionati di fronteggiare il costo della vita. Non posso non raccogliere le voci che si sono levate in questa aula intese a segnalare al Governo la necessità di provvedere sollecitamente ad adeguare la pubblica amministrazione alle esigenze vitali del paese. Occorre non ritardare ulteriormente l'auspicata riforma dell'apparato tecnico ed amministrativo dello Stato, in una visione completa ed organica.

Nella relazione ho messo in evidenza come siano inesatte le svariate e contrastanti voci sulla enormità del numero del personale statale; è bene mettere in risalto l'entità numerica esatta della burocrazia vera e propria, di quella cioè che consente allo Stato moderno di assolvere ai nuovi ed imponenti suoi compiti. È doveroso che si proceda ad una revisione sistematica dei servizi, che possono essere semplificati e taluni anche decentrati. Occorre sganciare le varie carriere, così come è stato fatto per la magistratura, e stabilire per ciascuna di esse il trattamento giuridico ed economico confacente alla natura ed alle funzioni proprie di ogni singola carriera, determinando le sfere di competenza proprie dei funzionari e le correlative responsabilità; responsabilità che devono essere giustamente remunerate se vogliamo attrarre ai concorsi per posti direttivi i migliori, i più preparati, come del resto è stato per il passato, ed impedire che si rendano anemiche ed insufficienti le strutture amministrative dello Stato. È necessario un radicale rinnovamento dei metodi di lavoro e l'abbandono di antiquati sistemi, avviando decisamente l'amministrazione dello Stato verso la razionalizzazione, considerando la possibilità di utilizzare i moderni ritrovati della tecnica anche per quanto riguarda la meccanizzazione dei servizi.

Onorevoli colleghi, la burocrazia merita tutta la nostra attenzione. Ricordiamo che essa ha rappresentato in un non lontano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

periodo di grave smarrimento la continuità dello Stato. Essa è effettivamente anche oggi la spina dorsale dell'ordinamento amministrativo del paese, e possiamo affermare che nella sua grandissima maggioranza è preparata ai suoi compiti, corretta e soprattutto dedita ai suoi doveri.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Perciò bisogna pagarla!

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*.
E a proposito di dedizione al dovere, consentitemi, concludendo, che io porti a conoscenza della Camera un ordine di servizio che è stato trovato sul tavolo di lavoro di un funzionario del Ministero delle poste, deceduto pochi giorni prima del suo collocamento a riposo ed in circostanze che rispecchiano tutta la nobiltà del suo animo. Intendo dire del dottor Paolo Novi, deceduto mentre si festeggiava un vecchio portalettere che lasciava l'amministrazione dopo 50 anni di servizio, cerimonia alla quale egli si era recato con entusiasmo, forse considerando che una stessa necessità, quella di lasciare il lavoro, aveva voluto presentare l'uno all'altro due uomini: due veterani dell'amministrazione dello Stato. Egli lasciò scritto:

« L'onorevole signor ministro mi ha comunicato che, con effetto dal 1° novembre prossimo venturo, sarò collocato a riposo per aver raggiunto e superato il massimo dei limiti di età e di servizio. Ho accolto la notizia — e me ne vorrà dare atto il personale — con la serenità di chi, avendo per 47 anni compiuto sempre il proprio dovere, ha altresì quello di accordare al corpo e allo spirito il giusto riposo e lasciare il campo libero ai colleghi che dovranno adire i gradi e le funzioni maggiori. Ho un solo rimpianto, e ve lo confesso: quello di distaccarmi da voi che, in questi ultimi anni della mia carriera, ho considerato come componenti di una mia seconda famiglia ed a cui ho imparato a voler bene per apprezzarne i meriti, per confortarne il lavoro, per venire incontro a eventuali necessità. Sarà forse questo rimpianto che potrà darmi un attimo di commozione; e il ricordo resterà sempre vivo e sarà, senza dubbio, il mio maggiore orgoglio sapere che ricambierete il mio bene e il mio affetto anche oltre i rapporti gerarchici e di ufficio.

« Quando assunsi la reggenza del servizio IV, dopo le dolorose vicende della guerra, in un primo ordine di servizio vi esortai a lavorare per il bene dell'amministrazione e del paese e vi dissi che ve ne avrei dato l'esempio. Abbiamo lavorato e anche bene: per merito vostro, dalle distruzioni e dalle macerie la

posta si è risolledata ed è ora in piedi, come prima, meglio di prima.

« Continuate così, continuate a portare il contributo della vostra esperienza, della vostra attività, della vostra volontà, per migliorare sempre più e sempre meglio i servizi. E ricordate che chi vi rivolge, alla fine della sua carriera, questa affettuosa esortazione, è lo stesso che ha chiesto sempre la maggior soddisfazione per il suo lavoro alla certezza di compiere un dovere ».

Onorevoli colleghi, credo che ogni commento guasterebbe.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma quanto ha di pensione?

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*.
E pertanto, con sentimenti di viva ammirazione e di stima verso questi uomini che onorano anche oggi la nostra burocrazia, vi invito a non ritardare ulteriormente l'approvazione del disegno di legge con gli emendamenti migliorativi possibili in relazione alle ferree esigenze del bilancio, mentre — interpretando il voto unanime della Camera — invito il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento i provvedimenti per l'auspicata riforma amministrativa, con il correlativo adeguato trattamento economico. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, alla Commissione speciale per i provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni era stato deferito, per accordo intercorso colla VII Commissione, l'esame della preposta di legge Angelini: « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la difesa della spiaggia di Marina di Massa e per la sistemazione generale delle relative opere di protezione » (1895). La Commissione speciale, procedendo all'esame di merito della legge, ha ritenuto di non essere competente, riguardando la proposta stessa eventi verificatisi in epoca ed in condizioni diverse da quelle che hanno determinato la costituzione della Commissione speciale.

Se la Camera consente, la proposta di legge ritornerà alla Commissione permanente dei lavori pubblici, cui era stata precedentemente assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1952

La stessa Commissione speciale, alla quale era stata assegnata la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gerreti ed altri: « Ammissione delle cooperative ai lavori di ricostruzione delle zone alluvionate » (2347), ha ritenuto che l'oggetto del provvedimento esuli dalla sua specifica competenza e rientri in quella della XI Commissione (Lavoro), ed ha deliberato di chiedere alla Camera, ai sensi dell'articolo 37 del regolamento, che venga assegnata a quella Commissione. Ritengo che tale proposta possa essere accolta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per la nomina di una Commissione
di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, la XI Commissione, nella seduta del 12 ottobre 1951, in sede legislativa, ha approvato la proposta dell'onorevole Vigorelli ed altri: « Per una inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla » (2199).

Poiché a termini dell'articolo 136 del regolamento è accordata alla Camera la facoltà di delegare al Presidente la nomina della Commissione prevista dalla proposta, chiedo di essere autorizzato a procedere a tale nomina.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di una proposta di legge.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, desidero pregarla di porre all'ordine del giorno, per la presa in considerazione, una proposta di legge che ebbi l'onore di presentare il 10 maggio 1949, concernente l'istituzione di un ruolo d'onore per gli ufficiali e sottufficiali in servizio mutilati e invalidi della guerra 1940-45. Essa si riallaccia ad una deliberazione della Costituente, presa all'unanimità in quest'aula e approvata per acclamazione, con la quale si proponeva appunto quanto io, modestamente, ho creduto di presentare sotto forma di proposta di legge, allo scopo di realizzare il voto emesso dalla Costituente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della sua proposta di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Molte settimane fa presentai una interrogazione al ministro dell'interno circa il trattamento economico dei vigili del fuoco. Vorrei pregare la Presidenza di voler sollecitare il Governo a rispondere.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

La seduta termina alle 19.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI